

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Napolitano al CC e alla CCC

Una grande battaglia ideale e culturale per il progresso civile del Paese

Affermare una nuova concezione positiva dei problemi dello sviluppo - Il lavoro degli intellettuali comunisti e di tutto il partito - Il ruolo della ricerca scientifica - La scuola e l'università in trasformazione - Fanti commemora il compagno Giuseppe Dozza

I termini dell'iniziativa ideale e culturale dei comunisti italiani sono da ieri pomeriggio al centro della sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo che si è aperta con una relazione del compagno Giorgio Napolitano sul tema: «Il contributo dei comunisti alla battaglia per nuovi indirizzi ideali e per il rinnovamento della vita culturale».

Nella prima parte della relazione, il compagno Napolitano ha rilevato che il nostro partito è storicamente preparato ad assumere un deciso impegno sul piano del progresso civile e culturale del Paese e per compiere un nuovo passo in avanti nel senso dell'elevamento del livello di coscienza democratica, delle capacità di giudizio e di intervento di grandi masse di lavoratori.

Dopo aver posto in rilievo l'importanza di questa riunione del CC e della CCC che si svolge nel quadro della preparazione del XIV congresso del PCI, Napolitano ha indicato, nella seconda parte della sua relazione, la necessità di affermare una nuova concezione positiva dei problemi dello sviluppo e del progresso tenendo presente i processi di crescita della coscienza di larghi strati popolari e considerando nello stesso tempo i contenuti che presentano le più diffuse manifestazioni e i più consistenti rischi di disorientamento di massa.

Su questi temi Napolitano ha sollecitato una riflessione e un confronto con le altre componenti della sinistra italiana e con le forze più responsabili e culturalmente più aperte della DC, in pari tempo denunciando con forza gli accenti estremamente ambigui e persino nettamente regressivi che si colgono nell'atteggiamento di una parte del gruppo dirigente democristiano.

Ribadita l'esigenza di un controllo e di una regolazione dello sviluppo economico e sociale, e inoltre della difesa delle conquiste democratiche, nella terza parte della relazione il compagno Napolitano ha affrontato la questione della funzione degli intellettuali e dei problemi dell'organizzazione della cultura, rilevando l'esigenza di una nuova politica di sviluppo che riconosca il ruolo della ricerca scientifica e tecnologica, il contributo che può venire da una seria formazione scolastica e culturale, e l'importanza di un nuovo sviluppo delle attività culturali. A questo proposito Napolitano ha analizzato i nuovi processi politici ed educativi che contrassegnano la trasformazione della scuola e dell'università, sottolineando l'esigenza di uno sviluppo programmatico e orientato del sistema scolastico.

Nella quarta ed ultima parte della relazione il compagno Napolitano ha infine indicato le linee su cui indirizzare il lavoro degli intellettuali comunisti e di tutto il partito, valutando i vari strumenti del nostro intervento, e formulando una serie di proposte per adeguarli alle nuove esigenze di un più esteso impegno del partito anche in questo settore.

Successivamente si è aperto il dibattito. In serata hanno parlato i compagni Bassolino, Ferri, Luigi Ciolfi e Ferrata. Il dibattito riprende questa mattina alle ore 9. In apertura di seduta, ieri, il compagno Guido Fanti, della Direzione, aveva commemorato il compagno Giuseppe Dozza, recentemente scomparso.

ALLE PAG. 7 E 8

Mentre il governo continua a resistere alle richieste dei sindacati

500 miliardi stornati dai fondi previdenziali

Il ripetersi di una pratica scandalosa denunciata da CGIL-CISL-UIL — Domani forse un nuovo incontro con il ministro del Lavoro — I senatori comunisti per un dibattito di politica estera — Un articolo del N. Y. Times sulla situazione italiana

ANCORA INCERTEZZE NELLA MAGGIORANZA SULLO SCONTRO PER LA RAI - TV

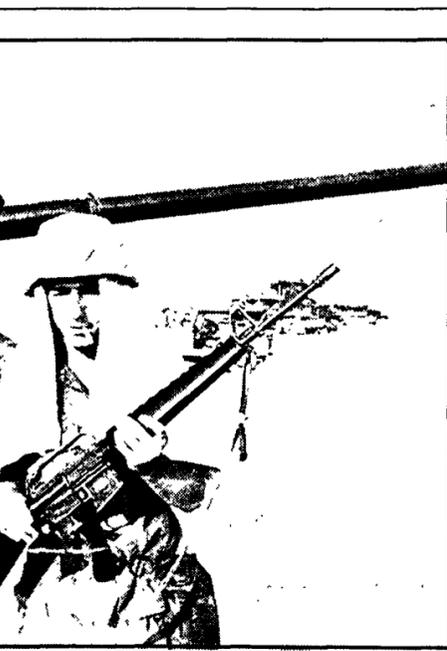
Dibattito parlamentare sul decreto della RAI-TV e confronto tra governo e sindacati: ecco i due punti sui quali in questi giorni si va concentrando l'attività politica. Il governo, maggioranza quadripartita e Democrazia cristiana si trovano dinanzi a scelte che costituiscono altrettanti punti di verifica politica, e per di più su problemi urgenti, non più rinviabili. Ciò vale sia per lo scontro in atto alla Camera e per l'atteggiamento del presidente del Consiglio, sia per quanto riguarda la tattica saboteatrice adottata dai neo-fascisti — che e proseguita, secondo il previsto, anche nella seduta di ieri — sia per quanto riguarda la serie dei colloqui con CGIL, CISL, UIL sui temi immediati di politica economica. Incertezze e contraddizioni non sono certamente mancate, su tutti e due i piani dell'azione governativa. E la situazione è stata resa più difficile (e più torbida) dalle debolezze fatte trasparire durante la relazione alla provocatoria iniziativa missina, soprattutto con i ripetuti sfrangimenti verificatisi nel gruppo dello Scudo crociato al momento delle più delicate votazioni segrete nell'assemblea di Montecitorio, nelle quali hanno fatto la loro comparsa i «franchi tiratori».

La vicenda del confronto con i sindacati, nel frattempo, registra una fase tutt'altro che conclusiva. Il governo non ha dato, finora, nessuna risposta precisa. Un nuovo incontro tra il ministro del Lavoro, Toros, e la rappresentanza di CGIL, CISL, UIL dovrebbe aver luogo nella giornata di giovedì 13 gennaio. L'INPS ha discusso, in una riunione alla quale hanno preso parte tutti i ministri finanziari, le questioni sulle quali si concentrerà il «confronto», ma nulla è trapelato circa le cifre che, da parte governativa, dovrebbero essere portate in campo. Il prossimo colloquio riguarderà le pensioni e la copertura del bilancio per i pensionati e impiegati nei casi di ristrutturazione aziendale.

Per le pensioni hanno già avuto luogo polemiche vivacissime. Alle parole di Ford alla mano — hanno dimostrato che il costo degli adeguamenti richiesti non è quello che pretenderebbe il governo, ma quello che il sistema INPS per altri scopi, con una serie di decisioni successive, questi «dilatamenti» di fondi per scopi diversi da quelli consentiti sono arrivati nel 1974 alla cifra ragguardevole di 508 miliardi. CGIL, CISL, UIL hanno espresso «preoccupazione» nei confronti del rinnovarsi del prelievo del fondo INPS.

L'ultimo di questi prelievi è recentissimo ed ascende a 84 miliardi. Settanta-sette miliardi sono dovuti al fondo addizionale professionale e alla parte rimanente all'adempimento del lavoro. Gli oltre 508 miliardi stornati nel '74 sono stati così distribuiti: 254 miliardi al fondo INPS, 118 miliardi al fondo addizionale del lavoro, 13 all'ONPI, 77 al fondo addestramento professionale e 146 al fondo ospedaliero nazionale. La nota di CGIL, CISL, UIL, rileva come la prassi degli «storni» dei fondi abbia «assunto il carattere di un vero e proprio saccheggio».

Riguardo al confronto governo-sindacati, l'on. Bertoldi ha dichiarato che tale rapporto rappresenta una delle condizioni fondamentali «per la conclusione del governo» ed ha soggiunto che esso «rischia di deteriorarsi gravemente, se i problemi posti dal mondo del lavoro non saranno affrontati e risolti con più sollecitudine». Il PSI, ha detto Bertoldi, non potendo assistere inerte all'aggravarsi della situazione, esige di essere ascoltato, anche se non è più nel governo.



La foto che qui riproduciamo è apparsa sul settimanale tedesco occidentale «Der Spiegel» a illustrazione di un lungo servizio intitolato «Guerra contro gli Sceicchi?», dove, sulla base delle dichiarazioni di Kissinger e Ford, viene presa in seria considerazione questa eventualità. Nella foto si vedono marines americani durante una esercitazione su un terreno desertico. La didascalia con cui il settimanale l'ha corredata riporta la risposta data dal Capo di Stato maggiore dell'esercito americano George Brown a chi gli chiedeva se una simile guerra fosse possibile: «Sì, lo credo che sia pensabile»

Si accentuano gli atti e i propositi aggressivi dell'imperialismo

Rinnovato da Ford il ricatto di un intervento anti-arabo

Nuovi sanguinosi attacchi di Israele nel Sud-Libano - Provocatori movimenti della VII flotta nel Pacifico, mentre è in corso un ponte aereo USA con Phnom Penh - Manovre di «marines» in Francia denunciate dal PCF

Ripetute incursioni israeliane nel Libano, precedute da intensi cannonamenti; accentuarsi dell'intervento diretto americano nella grave situazione della penisola indocinese; ostentate manovre di «marines» (anche in Francia, come denuncia il PCF) e provocatori movimenti della VII flotta USA. E' questo il quadro preoccupante nel quale si inserisce una intervista rilasciata da Gerald Ford al settimanale «Time», nella quale il presidente americano — facendo proprie le note dichiarazioni di Kissinger — ha rinnovato la ricattatoria minaccia di un intervento militare contro i Paesi produttori di petrolio, in caso di presunto «strangolamento» della economia occidentale. Ford si è anche occupato specificamente del Medio Oriente, definendo le prospettive di guerra «molto molto gravi».

Alle parole di Ford hanno fatto da contrappunto i tiri dei cannoni israeliani che hanno bersagliato dalle 17 di domenica fino a tutta la mattinata di ieri il sud del Libano, fornendo la copertura ad una nuova invazione — la seconda in 24 ore — del villaggio di Kfar Cuba, dove si sono svolti duri combattimenti con commandos palestinesi.

Dalla penisola indocinese gravi notizie particolarmente gravi: la ripresa dei «volpi» di aerei americani nel cielo della RVN e l'organizzazione di un ponte-aereo USA per rifornire di armi e munizioni i soldati cambogiani del fantoccio Lon Nol asserragliati nella città di Phnom Penh. A PAGINA 14

Dopo la chiusura della clinica di Firenze dove si praticavano aborti

Assurdo arresto del segretario radicale

Le norme fasciste che hanno reso possibile il grave provvedimento — Una dichiarazione della compagna Seroni — Prese di posizione delle forze politiche democratiche

Il segretario nazionale del partito radicale, Gianfranco Spadaccia, giornalista, è stato arrestato ieri mattina in seguito alla vicenda della clinica per aborti scoperta a Firenze, di cui i radicali si sono assunta nei giorni scorsi la responsabilità. Spadaccia è stato arrestato nella sua abitazione dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, che gli hanno notificato un mandato di cattura emesso nei suoi confronti dal sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, dott. Carlo Casini.

La Lancia chiede la Cassa integrazione per seimila operai

Anche la Lancia, dopo la FIAT, vuole mettere in cassa integrazione 6.000 operai degli stabilimenti di Torino e Chivasso per otto giorni (un giorno alla settimana fino al 7 marzo). Un nuovo incontro con i sindacati è previsto per lunedì. A PAGINA 4

Impiegato romano barbaramente ucciso dai rapinatori



Effratto delitto ieri mattina a Roma, nei pressi di piazza Bologna. Un impiegato, Mario Maccedonio di 45 anni, padre di tre figli, è stato assassinato da un rapinatore con un colpo di pistola che gli ha trapassato la gola. I banditi, che erano in quattro, per impossessarsi dei sette milioni che l'impiegato portava con sé, hanno aspettato che egli uscisse con l'ammministratore della società, dell'ufficio della «Sommer» in via Belmonte. Nell'agguato è rimasto gravemente ferito anche il portiere dello stabile della ditta. Confusione ha riaperto l'ammministratore colpito alla testa con il calcio di una pistola. Nella foto: il corpo di Mario Maccedonio, coperto da un telo, poco dopo la sanguinosa rapina. A PAGINA 10

Milano: ordigno fascista contro palazzi di giustizia

CRIMINALI attentati fascisti: nella notte scorsa a Milano un ordigno di tipo dinamitardo è stato fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale in uno scantinato del palazzo di giustizia; in frantumi i vetri dell'edificio fino al quarto piano interrotta l'energia elettrica nel centro cittadino. Sul luogo sono stati trovati minacciosi messaggi rivolti ai magistrati, firmati da Leone e Puro, e un ordigno di tipo dinamitardo. I due giovani in possesso di munizioni. A PAGINA 5

Sequestrato a Milano l'industriale Perfetti (fabbriche di dolci)

EGIDIO PERFETTI, 63 anni, noto industriale nel settore dolciario (sua società stabilimenti che producono la famosa «Roma del pane») è stato sequestrato da un commando di banditi. L'industriale è stato portato a piedi verso casa, quando tre uomini, protetti nella criminalità azione anche da una fittissima nebbia lo hanno circondato e trascinato su una «124» verde risultata poi rubata. Già nel dicembre scorso la famiglia Perfetti era stata presa di mira dai banditi, anche se l'industriale sembra non averne alcuna paura di sicurezza. E' stato arrestato intanto il rapitore della parola d'ordine: era il giovane che si spacciava per il suo «salvatore». A PAGINA 6

OGGI le grandi famiglie

MENTRE il «Corriere della Sera», fateci caso, sta diventando ogni giorno, piano piano, più «buono» (il che dimostra che nella vita non si è mai venuti gratis), come monarca a nutrire qualche speranza, esultissima ma non infondata, che il «Geniale» stia giocandosi il favore della sua maggioranza silenziosa, ad opera del suo stesso direttore Montanelli, non contraddistinto soltanto dal «rap-tutto» del becco, cui abbiamo altre volte accennato, ma dal disprezzo di spietato e vendicativo che nutre verso i suoi, al quale, pur restando legato per cinismo e per debolezza, non porta stima veruna. Montanelli è un Andrea Chénier, incapace di catturare la romanza redentrice e di venire al dunque. Sbatte una porta e lascia un padrone, ma se ne cerca un altro peggior: di questa stessa storia, pur diversamente tagliata, eran fatti, quando vivevano, i Missiroli e gli Ansaldo. Come forse saprete, subito dopo l'assassinio del brigadiere Lombardini ad Arepolo nel Bolonese, il «Geniale» aperse, non senza esitazioni, una sottoscrizione pubblica per offrire 50 milioni alla famiglia dell'ucciso. Fu un bel gesto (noi non amiamo queste forme di carità, ma troviamo apprezzabile l'iniziativa). In pochissimo tempo il «Geniale» ricevette non 50 ma 107 milioni e domenica Montanelli, che ha cominciato a pubblicare la lista degli offerenti sul giornale, ci ha precisato come egli si attendesse che la cifra inizialmente chiesta di 50 milioni venisse rapidamente coperta dalla «grandi banche», che i grandi aziende, che i grandi famiglie, che i grandi letterati del «Geniale» (ce ne sono anche di piccoli, naturalmente, ma sono i grandi lettori che assicurano vita a fortuna al foglio montanelliano) non fossero così disprezzate. Questa parola che non ci è conosciuta, quelle carriere che sono, Montanelli sta pure con loro, e prende i loro stipendi, ma si vergogna, almeno, quando resta solo, a tu per tu con se stesso, di avere preferito questa agenzia. Fortebraccio

La linea

Carli-Colombo

Al di sotto del «tetto»

Sia la spesa pubblica sia il credito sono stati ristretti molto più drasticamente di quanto fosse stato annunciato

I dati relativi alla produzione industriale nel novembre scorso, pubblicati in questi giorni dall'Istituto centrale di statistica, mettono in luce che la recessione economica in Italia ha assunto dimensioni eccezionalmente gravi. Già dalla estate scorsa la produzione industriale aveva registrato un andamento negativo. Ma dopo le flessioni del 1-5 per cento verificatesi in agosto e in ottobre, nel novembre scorso (rispetto al novembre '73) si è avuta una caduta della produzione industriale dell'11,9 per cento, cioè assai più marcata del previsto.

Particolarmente per questi mesi invernali non è prevedibile un miglioramento dell'attività produttiva. Anzi, se si tiene conto di quanto sta avvenendo in queste settimane, c'è da temere che la produzione industriale e quindi tutta l'attività economica stiano andando incontro a una ulteriore, grave contrazione.

Ci si deve chiedere: era inevitabile che così andasse in questa maniera? Noi rispondiamo che quanto è avvenuto non era fatale. Abbiamo sempre sottolineato che la crisi economica di tutto il mondo capitalistico non poteva non avere gravi conseguenze sul nostro paese, anche a causa del tipo di sviluppo che si è avuto in questo dopoguerra e per le scelte compiute nel recente passato. Ma ciò non basta a spiegare l'eccezionale gravità della crisi in cui oggi versa il paese. Insomma, l'Italia è stata costretta a subire la più violenta inflazione verificata nell'Europa occidentale e ora sembra condannata a dover attraversare la più profonda recessione di tutti i paesi capitalistici europei, in conseguenza della linea di politica economica, profondamente errata, che è stata imposta dal governatore della Banca d'Italia e dal ministro del Tesoro.

Denunciando le responsabilità della linea Carli-Colombo per gli sviluppi drammatici che la crisi economica sta limitando in Italia, noi ci limitiamo a ricordare che essi sono stati il risultato di una linea di politica economica che noi abbiamo tante volte criticato e condannato. Vogliamo altresì mettere in luce che la linea di politica economica concretamente attuata da Carli e da Colombo è stata ed è diventata più grave di quella definita dal Consiglio dei ministri e presentata in Parlamento.

Come si ricorderà, il dibattito di politica economica svoltosi dall'autunno 1973 sino alla primavera scorsa ebbe in larga parte come punto di riferimento una cifra, che aveva assunto quasi un valore cabalistico. Si diceva che il deficit di cassa del bilancio dello Stato...

Eugenio Peggio

(Segue in ultima pagina)

La relazione di Giorgio Napolitano al Comitato Centrale e alla CCC

IL CONTRIBUTO DEI COMUNISTI ALLA BATTAGLIA PER IL RINNOVAMENTO IDEALE E CULTURALE

I - Il ruolo della battaglia ideale e culturale nella fase attuale

Il compagno Napolitano ha iniziato rilevando che l'esigenza di dedicare una sessione del CC e della CCC alle questioni della battaglia ideale e culturale era maturata già da tempo e che il fatto che vi si giunga oggi — nel quadro della preparazione del XIV Congresso del Partito — pone ancor più in evidenza il valore e l'importanza che noi attribuiamo al problema degli orientamenti ideali e della vita culturale del Paese, ci sollecita e ci aiuta ad impostare questo problema in una prospettiva ancor più ampia, come parte essenziale del nostro impegno complessivo, quale emerge dalla relazione presentata in dicembre dal compagno Berlinguer e dal dibattito che ne è scaturito.

Dall'analisi che il compagno Berlinguer ha tracciato e dalla linea che ha proposto come sola possibile via di uscita positiva dalla crisi attuale, non solo viene sollecitato uno sviluppo nuovo della ricerca marxista, ma viene obiettivamente accentuato, più in generale, il ruolo della battaglia ideale e culturale come grande battaglia di massa e nazionale.

Questa battaglia per l'orientamento ideale, politico e pratico di grandi masse va portata avanti in condizioni che sono profondamente diverse da quelle di 20 o 25 anni fa, in condizioni caratterizzate dalla presenza di strati intellettuali molto più estesi e da un massiccio sviluppo di processi di scolarizzazione e di diffusione della cultura, e, nello stesso tempo, in condizioni rese più complesse dal travaglio della cultura italiana, dalla crisi del lavoro intellettuale, dalla crisi delle istituzioni formative e culturali.

Consolidare i risultati già acquisiti in questi anni sul piano del progresso civile e culturale del Paese, e compiere un nuovo, più sicuro balzo in avanti nel senso dell'elevamento del livello di coscienza democratica, della capacità di giudizio e di intervento, della maturità complessiva di grandi masse di lavoratori e cittadini, è condizione essenziale per fare avanzare una prospettiva di reale rinnovamento della società italiana. Ma per realizzare questo obiettivo di consolidamento e avanzamento civile e culturale ci si richiede un impegno senza precedenti.

Il nostro partito è storicamente preparato ad assumere un impegno di questa natura e portata: e ciò non solo per la sua formazione leninista, ma per il contributo che da Lenin è venuto alla valorizzazione del «fronte» ideale e culturale della lotta rivoluzionaria, ma per l'insegnamento — eccezionalmente fecondo proprio su questo piano — di Antonio Gramsci. Ci gioviamo di una preziosa eredità, trasmessaci e tenuta sempre viva, al livello più alto, dal compagno Togliatti. Si tratta però di verificare — senza sentirsi garantiti dalla nostra storia, su cui tra l'altro non stiamo mancando di riflettere criticamente — se nell'orientamento e nell'attività del nostro partito quell'ispirazione si rispecchi in modo adeguato, o se invece nelle nostre file si manifestino — come a me pare — posizioni riduttive, tendenze a restringere l'area del nostro impegno ai fatti «meramente economici e meramente politici»; e ancor più si tratta di vedere come recuperare pienamente — nella convinzione che ciò risponde a una necessità fondamentale della fase storica attuale — la lezione gramsciana, ponendola in rapporto con i fatti nuovi emersi via via nella società italiana e non cercando risposte solo nella nostra tradizione. Nello stesso tempo occorre affrontare apertamente i problemi che questo sforzo di recupero e attualizzazione pone a un partito qual è oggi il nostro — quale cioè si è costruito, a partire dal '44, sotto la guida di Togliatti —, con la sua fisionomia di grande partito di massa e con la sua concezione democratica e pluralistica del processo di trasformazione in senso socialista della società.

Napolitano ha quindi sottolineato la modernità del pensiero di Gramsci e della sua visione della battaglia ideale e culturale come battaglia di massa e di lotta per una nuova cultura come «lotta per un nuovo modo di vivere».

La validità di questa visione di Gramsci risulta potentemente accresciuta in primo luogo dalla straordinaria amplificazione — venutasi a determinare negli ultimi tempi in Italia — dell'area della battaglia ideale e culturale, per l'allargarsi degli interes-

si, dei bisogni e dei consumi di grandi masse, per l'elevarsi, specie nelle giovani generazioni, del grado di informazione e sensibilità culturale, per l'audace moltiplicarsi dei canali di comunicazione e di influenza, per l'insorgere di rilevanti novità e contraddizioni, sul piano degli orientamenti e del costume di diversi strati sociali, in stretto legame con le profonde, talvolta sconvolgenti trasformazioni intervenute nella società italiana. Ed in secondo luogo la visione di Gramsci acquista nuova attualità alla luce della crisi che in questo momento attraversano il mondo capitalistico e l'Italia, per il carattere e la vastità che questa crisi presenta, per la forza con cui investe anche il campo delle idee, della cultura e della vita morale: al punto che se oggi non si arricchisce l'azione del Partito, se non si amplia la sfera del suo intervento, fino ad abbracciare secondo l'ispirazione di Gramsci alcune grandi questioni di orientamento ideale ed anche di indirizzo della condotta civile e individuale, la lotta generale per un nuovo sviluppo economico e sociale, per il risanamento e il rinnovamento della società e dello Stato — sulla linea indicata dalla relazione del compagno Berlinguer — è destinata a scontrarsi con incomprensioni e resistenze di carattere soggettivo particolarmente gravi. Infine, se la prospettiva del «compromesso storico» non va intesa solo come proposta di una nuova formula di governo, il confronto nel paese tra tutte le forze popolari e democratiche non può non investire anche la sfera dei valori ideali e morali, dei comportamenti individuali e collettivi.

Il nostro impegno

Le questioni che ci si pongono non sono semplici. Ma il carattere concreto politico dell'adesione al nostro partito non esclude un arricchimento della vita e dell'impegno delle nostre organizzazioni e del rapporto tra i militanti comunisti e il partito; né può esserci incompatibilità tra il concentrare gli sforzi nello sviluppo dell'iniziativa e della lotta politica e di massa, e il dare maggior peso al momento della battaglia ideale e culturale; il tendere ad approfondire le scelte politiche del partito e dei singoli militanti in termini di concezione generale del mondo e di prassi di vita complessiva. Si tratta di portare a un più alto livello, corrispondente alla fase attuale della crisi italiana e mondiale, la nostra lotta per la costruzione di un nuovo «blocco storico», la nostra visione del partito e della sua politica, anche per non restare sgauriti in campi in cui l'avversario di classe e politico può tentare — lo scatenamento del referendum sul divorzio ha costituito in questo senso un'esperienza rivelatrice — grosse manovre di recupero e di diversione.

Altra questione — su cui pure importa esser chiari — è quella del modo in cui va inteso un allargamento della dimensione dell'intervento del partito, un rilancio della sua funzione di promotore della necessaria riforma intellettuale e morale, nel quadro di una concezione democratica e pluralistica della lotta per il socialismo. Quel che ci preme chiarire è che un rinnovato impegno del nostro partito su questo terreno si presenta come contributo a uno sforzo cui deve concorrere, per garantirne il successo, una pluralità di forze politiche e culturali democratiche e progressive. Pensiamo in primo luogo ad altre componenti storiche della sinistra italiana, alle forze del partito socialista, che vogliamo sollecitare a una discussione anche su questi temi. E pensiamo a un vasto arco di tradizioni e di presenze nuove. Nessuna tentazione o pretesa integralista o totalizzante, dunque, ci guida; ma la consapevolezza di una nostra rilevante responsabilità e funzione anche nel senso di contribuire ad aprire punti di riferimento per le scelte ideali, morali e pratiche di grandi masse, per l'affermazione di nuovi valori ideali, culturali e morali nello sviluppo della società italiana, sulla linea di una sua profonda trasformazione. E' nell'affermazione di questa linea — e non nell'attribuzione al partito comunista di una posizione esclusiva o dominante di guida — che si realizza, su scala nazionale, «dilatandosi», nel senso suggerito dal compagno Berlinguer, l'egemonia della classe operaia.

di della classe operaia, anche settori del movimento popolare, in seno a cui d'altronde si sono sviluppate anche negli anni scorsi delle contraddizioni sul piano degli orientamenti ideali e pratici specie per l'influenza esercitata dalle scelte delle classi dominanti e dalle tendenze dello sviluppo capitalistico. Tenendo conto di tutto ciò, considerando le esigenze che si pongono per un deciso consolidamento e allargamento dei processi, venuti avanti in questi anni, di crescita della coscienza di larghi strati popolari e considerando nello stesso tempo i contenuti che presentano le più diffuse manifestazioni e i più consistenti rischi di disorientamento di massa, crediamo di poter dire che come asse di un'ampia battaglia ideale e culturale, nella fase attuale, emerge quello della affermazione di una nuova concezione positiva dei problemi dello sviluppo e del progresso, visti nella loro portata nazionale e mondiale, contro le mistificazioni di ogni sorta che si innestano sulla realtà della crisi e contro ogni forma di smarrimento, di fatalismo catastrofista o di gioco irresponsabile alla crisi catastrofista.

Dopo aver rilevato che sono in crisi l'ideologia del neocapitalismo, la fiducia in uno sviluppo sempre più intenso, di cui grandi gruppi monopolistici avrebbero dovuto garantire la modernità e l'efficienza e la politica di centro-sinistra avrebbe dovuto assicurare il carattere equilibrato e la socialità, e che sono in crisi le posizioni scienziaste e tecnocratiche, Napolitano ha detto che non solo si ripropongono grandi questioni sociali e ideali, vecchie e nuove, ma è aperta, soprattutto, tra profonde incertezze, la discussione sulla prospettiva generale dello sviluppo del Paese, sui fini a cui si deve tendere, sui valori da perseguire. Punto essenziale di riferimento in questa discussione è ricerca sono le indicazioni e le spinte venute dal movimento dei lavoratori e dall'insieme del movimento rinnovatore e democratico, specie a partire dal '68-69.

Esistono però rischi seri che la ricerca di processi di maturazione e di lotta intorno a questi temi venga deviata da mistificazioni di vario tipo. Napolitano ha portato ad esempio innanzitutto la «compagna» tendenza ad accreditare una rappresentazione falsamente oggettiva dei drammatici problemi aperti su scala mondiale, tale da oscurare le responsabilità e la crisi della politica imperialistica, le contraddizioni delle economie capitalistiche, le prove della superiorità dei regimi socialisti, da suscitare correnti di ostilità nei confronti dei paesi del terzo mondo e da annebbiare le connotazioni specifiche della crisi italiana. Insidioso è anche il tentativo mistificatorio che viene soprattutto dai centrali del capitalismo monopolistico privato e pubblico di rilanciare le illusioni razionalizzatrici tecnocratiche, indicando nella «classe politica» la fonte esclusiva delle distorsioni e delle degenerazioni parassitarie dello sviluppo italiano e il solo ostacolo a un risanamento e ad un rilancio dell'economia.

Infine non è facile anche per le forze maggiormente impegnate, in un passato non lontano, nell'esaltazione del tipo di sviluppo prevalso in Italia, negli anni '50 e '60, negarne la crisi qualitativa, ma la critica a quel tipo di espansione è condotta in termini ambigui, soprattutto dalla Democrazia Cristiana. Né — come forza fondamentale di governo — il partito dc si impegna e riesce a dar corpo a una nuova prospettiva di sviluppo dell'economia e della società italiana, così che da un lato, sul piano della concreta azione politica, esso finisce per dare rilievo essenziale all'esigenza di superare comunque la congiuntura sfavorevole e i rischi di un collasso finanziario anche sacrificando — come se ciò servisse davvero a imboccare una via d'uscita — esigenze di rinnovamento e di progresso sociale, civile e culturale, e dall'altro lato, nello stato di vero e proprio abbandono ideale in cui si trova, esso contribuisce a confondere ogni discussione sui valori e a mettere in forse ogni idea di progresso. E' qui — oltre che nella situazione obiettiva di crisi del nostro paese e del mondo capitalistico — in principale sorgente di un smarrimento che può pericolosamente diffondersi.

Appelli oscurantisti

Si tratta di temi su cui sollecitiamo a una riflessione e ad un confronto le forze più responsabili, in senso democratico, e culturalmente più aperte, della DC. E' un fatto che nel gruppo dirigente dc ad un inizio di ripensamento critico sulle distorsioni dello sviluppo economico nazionale e all'avvio di una discussione, per quanto largamente strumentale e propagandistica, sull'esigenza di un nuovo modello di sviluppo, si è sovrapposto — con la battaglia per l'abrogazione della legge sul divorzio e poi dinanzi all'esito del referendum — un altro tipo di discorso, dominato da accenti estremamente ambigui e perfino nettamente regressivi. Ci riferiamo agli appelli oscurantisti che caratterizzano la campagna della DC e del suo segretario per il 12 maggio e alle tendenze emerse nelle discussioni successive a mettere sotto accusa — come fonte dei mali attuali del Paese — l'urbanesimo e l'industrializzazione, anziché la mancata regolazione e secondo criteri conformi all'interesse collettivo — dei processi di sviluppo industriale ed urbano, e a dilatare la portata dei fenomeni di corruzione e di lassismo morale riscontrabili nella società italiana fino ad abbracciare in un'unica condanna quelli che invece sono stati e sono fenomeni di liberazione da pregiudizi e codici morali arcaicistici e di moderna evoluzione del costume. E partendo dalla denuncia di un lassismo dilagante si è rilanciata una parola d'ordine oscura e

estremista, che puntano al peggio, che sbandierano la linea della catastrofe del capitalismo come evento imminente e fatale, da far precipitare per aprire la strada, non si sa in che modo e tra quali rovine, al potere proletario e alla costruzione del socialismo. Siamo anche qui dinanzi ad uno smarrimento — non diremo della ragione rivoluzionaria — ma più semplicemente della capacità di valutazione razionale del possibile corso degli eventi e di elaborazione di una prospettiva razionalmente plausibile. E siamo dinanzi a spinte irresponsabili, che concorrono a far crescere in diversi campi — da quello dell'organizzazione e dello sviluppo della produzione materiale a quello dell'elaborazione e trasmissione del sapere, cioè della ricerca scientifica, della vita culturale, della scuola — i rischi di dissoluzione, alimentazione di atteggiamenti di negazione e di rifiuto e forme di lotta disgreganti.

Profondi turbamenti

Una parte del mondo cattolico ha mostrato anche di recente di averne consapevolezza, tanto nel rifiuto di importanti settori dello schieramento cattolico dell'impostazione dc per l'abrogazione della legge sul divorzio, quanto nella maturazione, in masse di quadri di formazione cattolica, di una visione di classe o di una visione culturalmente avanzata dei problemi del rinnovamento della società. Ricordate inoltre le rilevanti novità nel rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo, segnate dal Concilio Vaticano II. Napolitano ha detto che di fronte a ciò appaiono ancor più gravi e ingiustificate le posizioni e le tentazioni emerse in seno al gruppo dirigente dc.

Analizzata poi la tendenza, in certi strati intellettuali, a un ideologiamiento del passato precapitalistico o precapitalistico e a una confusa contestazione dello sviluppo e del progresso che si esprimono anche e ancora una volta in forme di reazione romantica, che sembrano ripetere quelle di epoche precedenti della storia del capitalismo, Napolitano ha detto che bisogna rendersi conto di quali profondi turbamenti determini il manifestarsi delle storture e della crisi dello sviluppo monopolistico e, nello stesso tempo, reagire energicamente al pericolo di un disorientamento, che si traduca in rinuncia di forze pure potenzialmente disponibili e necessarie per una battaglia di rinnovamento.

Sono interessati a suscitare questo disorientamento e a diffondere questa sfiducia i gruppi capitalistici dominanti che tendono a coprire la loro incapacità di offrire una prospettiva economica e sociale alternativa, e a far accettare una «crescita zero» o un restringimento delle basi produttive come esigenza che nascerà anche dall'incombere della catastrofe ecologica.

Si può ripetere con Gramsci che in questa situazione «gli assalti all'idea di progresso sono molto interessanti e tendenziosi»: si deve da parte nostra evitare che ceda la fiducia «nella possibilità di condurre razionalmente la natura e il caso» solo perché le vecchie classi dirigenti — sono divenute incapaci di questo dominio — avendo «suscitato forze distruttive» più «pericolose e angosciose» di quelle mai manifestatesi in passato. Si deve invece tener viva e rafforzare nella massa più larghe questa fiducia nella possibilità di dominare razionalmente il corso della crisi, di sventare le minacce che incombono nel nostro paese, di aprire una nuova prospettiva di progresso, combattere ogni forma di reazione irrazionale alle contraddizioni del presente.

Ed è nello stesso tempo importante dare consapevolezza — innanzitutto alle masse — che se c'è un'idea — della necessità oggettiva, insita nello stesso contraddittorio sviluppo della formazione economica e sociale capitalistica — della possibilità attuale, e di un svolgimento in direzione del socialismo. Questo svolgimento passa oggi attraverso l'affermazione — nella coscienza di strati decisivi della popolazione e attraverso l'azione per spostare i rapporti di potere nel governo della società e dello Stato — di quell'elemento proprio del socialismo che consiste nel controllo e nella direzione cosciente, su basi democratiche, dello sviluppo economico e sociale. E' qui il nucleo di una nuova concezione positiva del problema dello sviluppo e del progresso: problemi che direttamente ci impegnano nella loro dimensione nazionale, ma che vanno visti nella loro dimensione mondiale, non essendo pensabile uno sviluppo del nostro paese diverso da quello del passato al di fuori di un rapporto nuovo con altre realtà e in modo particolare con quelle del terzo mondo.

La vera questione è questa: tanto i pericoli dell'esaurimento delle risorse naturali quanto quelli dell'inquinamento globale dell'ambiente, di un'alterazione irreparabile dell'equilibrio biologico fra l'uomo e la natura, possono essere evitati, e dalla scienza e dalla tecnica può venire un contributo determinante alla soluzione di questi problemi e insieme di quelli del progresso e del benessere dei popoli purché prevalgano indirizzi responsabili e lungimiranti nello sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica e nella utilizzazione dei suoi risultati, in un quadro mondiale nuovo, di coesistenza pacifica, di riduzione delle spese militari e di disarmo, di cooperazione tra gli Stati, di crescente integrazione tra i loro mezzi e i loro piani nello interesse della salvezza della civiltà umana.

Per chi produrre

Infine, per ciò che riguarda la questione dell'atteggiamento verso la produzione e verso il lavoro, Napolitano ha detto che dalla critica alla concezione della produzione per la produzione, si deve trarre la conseguenza di una regolamentazione dello sviluppo e di una nuova concezione della produzione, al servizio di nuovi fini nazionali e mondiali, al servizio del soddisfacimento dei bisogni autentici dell'uomo sociale: non certo quella di un'indifferenza verso lo sviluppo delle forze produttive o di un rifiuto del lavoro. L'approdo più avanzato della esperienza della classe operaia in questi anni sta nell'essere giunta a proporsi non solo il problema di «come lavorare», ma di «cosa produrre e per chi». E' facendosi carico fino in fondo di questo problema, lottando per un nuovo orientamento della produzione, insieme con una profonda trasformazione dei rapporti sociali, è portando a questo livello la sua lotta che la classe operaia può affermarsi come forza egemonica, come componente decisiva di una nuova classe dirigente. E solo in questa prospettiva tutte le forze sane del paese possono essere chiamate ad un rinnovato impegno collettivo, al senso di una responsabilità comune per le sorti del paese.

III - La funzione degli intellettuali e i problemi dell'organizzazione della cultura

Quale funzione sono chiamate a assolvere le forze intellettuali e la cultura nella prospettiva di uno sviluppo nuovo della società italiana e nella lotta per far avanzare questa prospettiva? Dopo aver indicato in un più ampio e vigoroso rilancio del movimento meridionalista e di una lotta per la trasformazione del Mezzogiorno, che partano dalla realtà attuale di questa parte del paese, ben diversa da quella di venti anni fa, e nell'assunzione di tutta la tematica inerente ai diritti civili e ai rapporti interpersonali, alcuni aspetti della linea da noi indicata che richiedono un particolare approfondimento sul piano ideale e culturale. Napolitano ha detto che, quando parliamo di generale della funzione cui oggi possono essere chiamate le forze intellettuali e la cultura, ci riferiamo ad alcune caratteristiche fondamentali della prospettiva da noi indicata: in primo luogo, al ruolo che può avere uno sviluppo nuovo della ricerca scientifica e tecnologica; in secondo luogo, al contributo sostanziale che può venire al progresso economico e civile del Paese da una seria formazione scolastica, da una moderna formazione culturale e professionale di grandi masse di giovani e di lavoratori; in terzo luogo, all'importanza che un sviluppo nuovo delle attività culturali e della partecipazione alla vita culturale, in tutte le sue forme, può assumere come aspetto di un diverso e più alto modo di vita.

Una nuova politica di sviluppo del Paese che si muovesse, tra l'altro, nelle tre direzioni che abbiamo ora indicato apprirebbe concrete prospettive di occupazione socialmente qualificata per larghe masse intellettuali al cui impressionante ritmo di crescita fanno riscontro i limiti dell'occupazione intellettuale nel settore produttivo. Il carattere in parte abnorme e deteriorante dell'occupazione intellettuale nel settore terziario, il minaccioso estendersi del fenomeno della disoccupazione di diplomati e laureati, specie nel Mezzogiorno. Più complesse sono le cause e la natura di una crisi del lavoro intellettuale che discende in parte da una sua larga trasformazione in lavoro dipendente (fenomeno semplicemente scambiato negli anni scorsi per un vero e proprio processo di proletarianizzazione dei ceti intel-

confronto, anche il più aspro, se necessario. Ma non possiamo non segnalare la gravità di una analisi della crisi attuale che sia priva di qualsiasi determinazione storica e sociale e si risolva anzi in un rifiuto della storicità, di una «critica globale» del progresso, scientifico, tecnico e industriale, «che si risolve in un rifiuto della scienza e dell'intelletto». E' giusto sottolineare che questa nuova forma di rivolta contro la ragione non ha nulla di rivoluzionario, che non può trarre in inganno «un oscurantismo antiscolastico ammantato da pensiero rivoluzionario». Ed è d'altra parte giusto contrapporre non una semplice riaffermazione delle potenzialità di progresso insite nello sviluppo della scienza e della tecnica, ma anche una lucida consapevolezza dei rischi di «regressione antropologica» che in assenza di una direzione cosciente, di un controllo sociale di nuove forme di democrazia, la rivoluzione tecnico-scientifica può comportare.

La vera questione è questa: tanto i pericoli dell'esaurimento delle risorse naturali quanto quelli dell'inquinamento globale dell'ambiente, di un'alterazione irreparabile dell'equilibrio biologico fra l'uomo e la natura, possono essere evitati, e dalla scienza e dalla tecnica può venire un contributo determinante alla soluzione di questi problemi e insieme di quelli del progresso e del benessere dei popoli purché prevalgano indirizzi responsabili e lungimiranti nello sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica e nella utilizzazione dei suoi risultati, in un quadro mondiale nuovo, di coesistenza pacifica, di riduzione delle spese militari e di disarmo, di cooperazione tra gli Stati, di crescente integrazione tra i loro mezzi e i loro piani nello interesse della salvezza della civiltà umana.

Per chi produrre

Infine, per ciò che riguarda la questione dell'atteggiamento verso la produzione e verso il lavoro, Napolitano ha detto che dalla critica alla concezione della produzione per la produzione, si deve trarre la conseguenza di una regolamentazione dello sviluppo e di una nuova concezione della produzione, al servizio di nuovi fini nazionali e mondiali, al servizio del soddisfacimento dei bisogni autentici dell'uomo sociale: non certo quella di un'indifferenza verso lo sviluppo delle forze produttive o di un rifiuto del lavoro. L'approdo più avanzato della esperienza della classe operaia in questi anni sta nell'essere giunta a proporsi non solo il problema di «come lavorare», ma di «cosa produrre e per chi». E' facendosi carico fino in fondo di questo problema, lottando per un nuovo orientamento della produzione, insieme con una profonda trasformazione dei rapporti sociali, è portando a questo livello la sua lotta che la classe operaia può affermarsi come forza egemonica, come componente decisiva di una nuova classe dirigente. E solo in questa prospettiva tutte le forze sane del paese possono essere chiamate ad un rinnovato impegno collettivo, al senso di una responsabilità comune per le sorti del paese.

Dopo aver sottolineato come l'impegno per la soluzione di questi problemi sia un banco di prova non secondario della volontà rinnovatrice di qualsiasi governo, a cominciare da quello attuale, e di qualsiasi forza politica, Napolitano ha passato in rassegna numerose questioni, a cominciare da quelle relative alla scuola e all'Università. Queste costituiscono il centro di tutto questo nostro discorso sulla battaglia ideale e culturale come battaglia di massa, la struttura portante di una nuova politica di rilancio della ricerca scientifica, di diffusione della cultura e di formazione della forza-lavoro, il luogo di aggregazione della massa più grande di lavoratori intellettuali (oltre 600 mila insegnanti) ed anche di sviluppo della più rilevante, per quanto faticosa e combattuta, esperienza di saldatura tra larghi strati di lavoratori intellettuali e organizzazioni storiche della classe operaia sul terreno sindacale (90.000 sono ormai gli iscritti al solo sindacato scuola CGIL). Tanto meno c'è bisogno di ricordare come dalla scuola sia venuta col movimento degli studenti una delle scosse sociali e ideali più significative della nostra storia e di cittadini, uomini e donne, di ogni ceto sociale — di insegnanti, di studenti, di amministratori e di quadri sindacali, in vista delle elezioni degli organi collegiali di governo della scuola.

Scuola e università

Il nostro giudizio sulla trasformazione della scuola e dell'Università — realizzarsi anche facendo saltare vecchie barriere, in nome di una linea di diritto allo studio, fino ai livelli più alti — in scuola e Università di massa, non può che restare nettamente positivo. Non possiamo in nessun modo congedarci, con posizioni di idolo, dal movimento e rilancio di una scuola e di una Università di fine. La questione da discutere molto seriamente è oggi: quella di come evitare che i cambi da positivo in negativo il segno del processo tumultuosamente compiutosi verso la fine degli anni '60 e a cui sarebbe stato indispensabile che seguisse una politica di riforma dell'intero ordinamento scolastico, nei suoi nessi con lo sviluppo ge-

(Segue a pagina 8)

II - Per una nuova concezione positiva dei problemi dello sviluppo e del progresso

Ma qual è l'asse che si propone per un nuovo sviluppo della nostra battaglia ideale e culturale? Ciò che ci muove è una viva preoccupazione per gli effetti che la crisi del mondo capitalistico e della società italiana produce nel campo ideale, culturale e morale.

Questa nostra preoccupazione non comporta alcuna sottovalutazione degli aspetti progressivi che pure ha presentato lo sviluppo della società italiana, né tantomeno della straordinaria prova positiva che sul piano ideale e politico sono state offerte in questi anni da larghissimi strati della classe operaia e delle masse popola-

